



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso nouantesimottaou. Come'l sacrificio della Croce sia flato pagamento non solamente giusto e rogoroso, ma anco copioso e d'auantaggio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

NOVANTESIMOTTAVO.

DISCORSO

NOVANTESIMOTTAVO.

Come'l sacrificio della croce sia stato pagamento non
solamente giusto e rigoroso, ma anco copioso
e d'auantaggio .

B
Natiui-
tà fatta
da Sime-
one a
Cristo
ancor fã
ciullo.



Nato già l'incarnato Verbo *di Dio in Berlemme, ef-
sèdo ancor faciullo pruo-
uossi in grado della Ver-
gine Madre di far pronon-
stico, e se possibil fusse lieto e felice vn
venerabile vecchio, non Astrologo ò
Mago, ma Sacerdote e Profeta, intendè
te anzi del fermo volere di Dio, che del
vago corso delle stelle, e consapeuole
de' futuri auuenimenti, non per beniuo-
li congiungimenti, ma per diuine riue-
lazioni, per corrispondenza de' sacri vo-
lumi, non per apparèza d'amichi lumi.
E perciò l'eterno Verbo qual s'òmo So-
le di candida nuuola del corporeo velo
cinto, fattosi a vista di Simeone nel Té-
pio, rifondendo giouenile vigore per
le stanche & ingelidite membra di lui,
riscaldando lo spirito in quella gelata
stagione della sua strema vecchiaia, al-
zando l'animo alciero dell'inarcata pià-
ta di quel corpo, & infiorando di gioia
e d'allegrezza quell'antico stuolo, fe
che egli da lungi scorgesse, e nõ in Ascé-
dente, ma in lui stesso figura, * che af-
sembraua segno a strale, e ch'ei trouaf-
se quiui meglio che per tauole ò per a-
stronomico calcolo, douersi fare di pri-
mo tempo, di Marzo, di Venerdì, di
sera congiungimento del Sole e della
Luna in Plenilunio, e con lui turba-
mento de' Cieli non più veduto, smar-
rimento di lumi, suenimento di stelle,
mouimento di terra, abbattimento di
pietre, squarciamento di veli, & apri-
mento di tombe, onde formando la fi-
gura, e la natiuità così'l suo giudicio

conchiuse, Positus est hic in ruinam, Luc. 2.
& in resurrectionem multorum, & in
signum cui contradicetur. A questo fi-
ne mandollo il Padre, e portollo la ma-
dre, a questo l'attese per tanti secoli il
mondo, à questo egli s'espose, perche
fiarouina della morte, e ristoro della
perduta vita, rouina della colpa, risto-
ro della giustitia, rouina dell'Idolatria,
ristoro della pietà, rouina dell'Inferno
e ristoro del Paradiso. Poscia riuoltosi
alla madre così disse, Deh non vi turbi
O Vergine la rea nouella, mescere l'a-
maro della sua violenta morte col dol-
ce del felice parto, * rasciugate i lagri-
mosi nemi, ristagnate il pianto, conso-
late l'anima afflitta raddirizzate il capo
chino. ei non farà ne da Fato sforzato,
ne violentato da Destino, ne malcon-
dotto da Sorte, ne condannato da Stel-
la, ma esposto dal Padre, se non senza
voi trafitto, quando Tuam ipsius ani-
mam pertransibit gladius. E perche
questo discorso a quella gran contradit-
tione fatta à Cristo, già da Simeone pre-
ueduta e pre detta è dedicato, richiedesi
compassione & attentione, quella è do-
uuta a Cristo & alla Madre, questa por-
gasi al discorso & al dicitore. Luc. 2.

La sodisfattione data da Cristo col
sacrificio della sua vmanità, e'l paga-
mento fatto in Croce fu copioso e d'a-
uantaggio. il perche come per lo giusto
prezzo chiamollo Dauid sacrificio di
giustitia, così per l'auantaggiosa sodis-
fattione copiosa ricompera, Et copio-
sa apud eum redemptio, e ciò dicefi con
verità per tre ragioni. Sal. 129

La

La prima è per la grandezza della Carità con la quale ei sofferiva, perciò che quantunque l'amore di lui, nella radice e nel suo principio ne crescesse, come dice Cirillo, ne scemasse già mai, ma fusse sempre l'istesso e non meno tra l'angustie del ventre virginali, che fu l'alta croce grande, però come'l Sole essendo nella sua sfera vguualmente luminoso, à noi sembra più ò meno rilucente e chiaro, secondo che quà giù più ò meno si comunica e si diffonde, così l'amore di Cristo essendo sempre l'istesso scuoprivasi e manifestavasi nelle sue opere in guisa che quanto più al morire s'appressava, tanto più grande sembrava. e prima con istendersi & islargarsi tanto in la che abbracciò non solamente gli Angioli, i Discepoli, gli Eletti; & i Predestinati, ma anco i reprobri e nemici suoi, la onde non possiamo dolerci, ne richiamarci s'egli in cãbio di sì largo amore, richiede da noi che per amore di lui amiamo anco i nemici. Crebbe pure similmete nel feruore e nell'ardore intenso, sicche arriudò fino a' tormenti, all'ignominie & alla vituperosa morte, onde uscirono quelle parole di feruentissimo amore, Desiderio desideravi hoc Pasqua manducare Luc. 22. vobiscũ, e quell'altre Baptismo habeo Luc. 12. baptizari, * & quomodo coarctor vsque dum perficiam illud, e perche il desiderio menato in lungo affligge, disse egli Gio. 13. à Giuda, Quod facis, fac citò. e nella figura dell'Agnello che lui ci significava comandossi che si mangiasse Festinanter, per dimostrare nel figurato, talento e desiderio di patire. oltre a ciò crebbe l'amore negli effetti, perche all'ora furono instituiti i sacramenti, arricchiti i banchi e gli Ecclesiastici tesori, dotata S. Chiesa, illuminati i fedeli co' diuini oracoli, e cò sì raro essemplio ammaestrati. Crebbe finalmete nel tempo che durò, perche quell'amore gli fè fino al morire còpagnia, In finem dilexit eos, e deue vsque ad consumatione seculi, perseverare, anzi eternamente vivere, sicche pur ora assiste egli al paterno

tribunale p noi perpetuo propitiatore.

La seconda ragione, di cui s'è detto a bastanza, fu per la dignità & eccellenza della sua vita, che per uoi donaua, & era vita di Dio. O grande, O importante consideratione per ispronarci di continuo a perpetua gratitudine, il ricordarsi che per noi vilissimi fu spesa la vita di Dio. *

La terza fu p la generalità delle passioni e per la grandezza de' dolori, perciò che patì il nostro Redetore da tutti, in tutti i beni, & in tutte le membra, come insegna Ilario, oue è d'auuertirsi la chiosa di S. Tomaso che'egli sofferì non già tutte le forti e varietà de' tormèti in particolare, ma solamente in generale, come or'ora dirassi, perciò che è certissimo ch'egli non sia stato attuffato in acque, & affogato in mare come Clemente, non messo in fuoco come Lorenzo, non iscannato come Lucia, non lapidato come Stefano, nò saettato come Cristina, e nulla dimeno patì più che ogn'altro, ilche nò potendo S. Paolo interamente dichiarare disse lo con quella parola, Talem aduersus semetipsum a peccatoribus sustinuit contradictionem, e lasciò il rimanente alla pietosa consideratione de' fedeli e de' Santi. Egli l'epilogò con questo, Talem contradictionem, ne fu egli il ritrouatore di questa voce Còtradittione, ma la s'impresò da Simeone che auua già predetto * preuedendo tutto questo fatto, In signum cui contradicetur. Però la contraddittione fu non solamente per lo còtrasto fattogli da' Filosofi che stimarono il fatto impossibile, parendo loro inintelligibile che Iddio patisse, che nel patire non lasciasse d'essere beato e felice, sicche vollero l'Autore della natura alle leggi naturali vbligare, strengere e tenere a freno il supremo Re co' suoi stessi editti, e non concedere a Dio cosa che l'huomo non potesse intendere, ma quanto egli fece fuor del corso di natura tra le leggi di natura confinarlo. Ne solamente perche la passione di lui contradice a noi, quella profonda

2. Rag. per la dignità d'la vita.

G

3. Rag. p la generalità delle passioni e grandezza de' dolori. Ilar. lib. 10. d' tri ni S. To. 3. p. q. 46 art. 5.

Ebr. 12.

H

Luc. 2. 1. Còtradittione de i Filosofi.

2. Còtraditt. dilui a noi.

vmiltà all'vmana superbia, l'ineffauſta liberalità all'auaritia, la ſomma carità all'inuidia, quel corpo liuido tinto di color di morte alla noſtra laſciuia.

III Cō-
tradi. in
noi.
Sal. 26.

Ne meno perche all'ora gli huomini à ſe ſteſſi contradiffero. Et mentita eſt iniquitas ſibi, quando il Giudice chiamollo innocente, e condannollo per reo, i teſtimoni l'accuſarono e non furono conteſti, i miniſtri lo tormentarono per vſurpatore di Regno e publicaronlo nel titolo per Re, il traditore il diè in mano de' nimici, e confeſſollo ſangue giuſto, * gli Apoſtoli gli s'offerirono per compagni al morire, e nel tempo del maggior biſogno vilmente ſcamparono, la Turba gridò Tolle tolle, e dimentendofi fra piccol'ora ſi percoſſe il petto, i capitani eſſeguirono le ſentenze e l'adorarono per Dio le ſentelle dormirono, e ſi diedero per teſtimoni, Criſto medeſimo pare che in ſe ſteſſo ſcuopriffe domeſtica contradittione, Spiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma, non eſſendo però la carne contradicente, nè renitente, ma ſolo di naturale timore e di ragioneuole paura di morte ingombrata.

I
Gio. 19.

Ne pure perche gli ſia ſtata all'ora fatta nelle membra del ſuo miſtico corle mem-
bra mi-
ſtiche.

Mar. 24

Ne anco perche fugli all'ora da tutti contradetto. da Dio percuffum à Deo, da Padre, che altrimenti non avrebbe * egli detto Deus Deus meus, vt quid dereliquiſti me, e ciò per auergli le diſeſe, & i conforti ſottratto. Dallo ſpiritoſanto, di cui fu quella ſentenza, Expedi vt vnus moriatur homo pro populo. Dal Verbo che potendolo liberare no'l fece, Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum ſumendi eam. Da tutte le nationi, Latine, Greche, Ebree, da ciaſcheduno ſta-

V. Con-
trad. in
tutto, p
tutto, da
tutti.

K
Mat. 27.

Gio. 13.

Gio. 10.

to, da ſauſi ſcribi, da religioſi ſacerdoti, da potenti Principi, dalla vil plebe, e dal profano volgo, dall'vno e dall'altro ſeſſo, poiche più d'vna femina induce Pietro à negare, qualched'un'altra prouaſi d'impedire la paſſione, & altre molte gli accreſcono co' lamentevoli gridi, e con le doglioſe lagrime i dolori. Maria iſteſſa, Maria ſua madre chi'l crederebbe? col ſuo dolore l'accorra e col tormento lo crucia, e finalmente in tutti quanti i beni, nella potenza Alios ſaluos fecit, nella ſapienza Prophetiza quis eſt qui te percuffit, nella bontà Non hunc, ſed Barabbam, nel legnaggio Filius fabri, nella Prouincia Galilæus eſt, nella Patria, à Nazareth poteſt aliquid boni eſſe? nella uita Sabbathum non cuſtodit, * potator vini, nella conuerſatione Publica nos recipit. Cum peccatoribus manducat, nell'eſercitio Seducit turbas, nella dottrina Docet non reddi tributa, ne' miracoli In Belzebù Principe Dæmoniorum eicit Dæmonia, nella profeſſione Samaritanus eſt tu & Dæmonium habes, ne' Diſcepoli Quare Diſcipuli tui tranſgre diuntur mandata ſeniorum, ne gli aiuti che gli mancarono tutti, e fù da tutti vilmente abbandonato, inſino negli eſſetti della paſſione, che in molti eſſer doueuano impediti. O con quanta ragione diſſe Paolo Tentatum per omnia, non ſolamente in ogni coſa, ma anco Per omnia, in ogni luogo ſacro e profano, ſolitario e popolato, Priuato, e publico, dentro e fuori, baſſo & alto, Per omnia, per parole Vah qui deſtruis templum Dei, per atti e geſti Mouebant capita ſua, per fatti, Flagellauerunt eum, per iſputi Conſpuentes in eum, per beſſe Si filius Dei eſt, Tentatum per omnia.

Et come che ſe a tutto ciò vero, non giudico però che faccia meſtiere alle parole * di Paolo d'altro ſpoſitore, poich'egli dichiara ſe ſteſſo dicendo, Taleſem contradittionem aduerſus ſemetiſum, volendoci per queſto accennare quella contradittione fattagli mètre

ſa

Mat. 26.
Mar. 15
Mat. 13.
Mar. 14

L
Mar. 16.
Giuo. 7.
Luc. 11.
Giuo. 8.
Mat. 15.

Ebr. 4

Mar. 13

VI. Cō-
trad. nel
le ſuc
mēbra.
M

fu l'ara della Croce a Dio si offeriva e sacrificava, in tutte quante le membra e nel suo corpo reale.

Nel capo di spine incoronato come l'Arca di cordone ò di cornice, se non che questa ebbe le sponde intorno rileuate d'oro, ma quello fu d'acutissime spine attorniato. Or già non mi maraviglio s'ebbe la spinosa macchia coronato ardimento d'accettare lo scettro, e di prendere il Regno dall'oliuo, dal fico, e dalla vite rifiutato, perche questa doueua al Re del Cielo la regale Corona intessere. T'affomigliasti O Cristo or' alla vigna, & ora alla fertile vite, ma non doueua coteſta vigna restarsi aperta e smantellata in preda a' ladri, in abbandono alle fiere, nõ nõ, cingasi ella d'intorno, e sia di spine asepiata, Ahi che nè pur così ella restò difesa nè guardata, anzi si adempì all'ora e si auerò della tua vigna, Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam. * All'ora che primeramente scese Iddio per dare a' gli huomini d'vn costumato e pietoso viuere forma e legge, fessi vedere in vn'irsuto e spinoſo rouo, e pure quando era per partiſi compiuta già tutta l'opera, mostrossi di spine auuolto, non solamente per dimostrarci ch'egli morendo era quell'itesso Iddio, che sin dal principio era a' Padri nostri cõparso, ma vie più per manifestarci quai fulsero all'ora i suoi pensieri & i suoi disegni, & ora i suoi guadagni & i ricchi acquisti, cioè spine di pene, di colpe, e di peccatori, ella fu certamente questa corona profetica, ma non tardò lunga stagione l'adempimento di lei, compissi subito il varicinio, perche mentre egli è di spine coronato, vedesi ancora di conuertiti peccatori inghirlandato, d'vn Centurione, d'vn Ladro, d'vn Longino, delle piangenti donne, delle seguaci turbe, di tanti che si percuotono i petti e' con fefsano e l'adorano. fiche come il cane cacciatore seguendo auidamete la preda, non teme pungenti macchie, non spinosi cespugli, * ma rompe senza al-

cun ritegno ogn' molesto intoppo, e ne vien fuori doppo lunga inchiesta infanguinato e lacerato, ma carico di preda & arricchito, così Cristo quinci è incoronato di spine, e quindi vedesi onusto di si ricca preda, e di tant'anime guadagnate auuolto. onde non è marauiglia s'egli à sacrificare accinto non si veste d'abito Pontificale, anzi pon giù le vestimenta, e resta ignudo, ma non depone già la corona, sol questa serba e ritiene, perche quest'era tutto'l suo guadagno. e se le spine significauano l'ymane colpe, ben fece egli a portarle seco in croce, e quiui conficcarle, e se le pene, con ragione egli lasciò coprire di spine com'era carico delle nostre pene, e perciò figurato in quel montone del sacrificio che Abram ritrouò tra le spine immacchiato, Vidit post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit in holocaustum pro filio, oue la Scrittura gran mistero soggiunse con quella gran varietà di parole in breuissimo dire, Appellauitque nomen loci illius, Dominus videt, vnde vsque hodie dicitur in monte, Dominus videbit. or che vuol dire * questa diuersità Dominus videt, Dominus videbit? Io lascio indietro l'Ebraica lettione, e qualche S. Geronimo nell'Ebreè traditioni su'l Genesi scrisse, e solo m'attengo alla volgata, oue si fa vn gentile paragone tra la figura e'l figurato, tra Isaacco e Cristo, Vede ora Iddio il figliuolo d'Abramo su'l monte, vedracci poi il suo, vedeci Abramo à sacrificare accinto, vedracci la Sinagoga presta à crucifigere, vede i famigli d'Abramo giù nella pianura lasciati, vederà Cristo da' Discepoli nel Porto abbandonato, vede l'incarco delle legna portate da Isaacco, vedrà il peso della Croce sopra Cristo, vede vn Angiolo che arresta Abramo, & Isaacco dalla morte libera, vedranne vn'altro che conforta Cristo & al morire l'incita, vede il montone inuilupato, vedrà l'ymanita del verbo strettamente legata & inchiodata, vede ora le pù-

Terru.L.
cont. Iu-
dæis, ca.
13

Gen. 22.

P

f + genti

genti macchie vedrà dappoi le spine della Corona, Dominus videt, Dominus videbit. Abbisi abbisi il vincitore Cristo le spine in capo, quasi trofei da' nemici riportati, e fiaci in mezzo di tant'altra l'aculeo della morte, di cui egli come dell'armi proprie spogliolla, e lo si mise in capo per onorato cimiero, Vbi est mors aculeus tuus? Siesi egli così manifestato per quel botro di Cipro ò di Nardo, per quell'arbo scello nelle vigne di Engaddi nascete, che punto gocciola, e di soauissimo odore pregiato vmore trasuda, poiche con tante spine trafitto spande per tutto gratie, redentione, e vita, O così noi possiamo per sua mercè raccorre Ex spinis uas & ex tribulis ficus, come Esse sub sentibus delicias computabimus.

1. Cor. 15

Matt. 7.
Gios. 30Nella
boccacò
la sete.

Appresso fugli alla bocca con ardente sete contradetto, e gridò Sitio. Non è O Cristo cotesta sete dite solo, non è tua propria, ella si accomuna a molti altri, ha sete l'addolorata madre nè di guardarti, nè di piangere, nè di pensare di te viene già mai satolla. Ha sete l'Angiolo di rimirare cotesta figura si mal trattata, e si mal condotta, ha sete lo spietato carnefice di darti maggior tormento, ha sete l'anima mia di bere del rapido torrente della tua acerba passione, e quanto più ne attinge più ne brama. * Or perche tra tant'altri assetati tu solo gridi Sitio? certoche la tua sete tutte l'altre auanzaua, tanto che non bastauauo tanti turbati fiumi di pene per sedarla, però mentre si adempie quella profetia Satiabitur opprobrijs, tu non satollo ancora gridi Sitio, e mentre se' dal dolore e dalla sete in vn tempo tormentato, non gridi già io mi doglio, ma io ho sete, Conosco O mio Signore conosco che l'vno e l'altro cagionaua l'amore, e quindi egli prontamente sofferrire il dolore e quindi della nostra salute sitibondo e bramoso ti faceua, tacesti quel che uolentieri sosteneui, spiegasti qualche ardentemente bramau, anzi non contento d'auerlo così spiegato, volesti anco-

ra più spiegatamente dirlo così, Pater ignosce illis. E se tal'vno gli auesse risposto, Tu hai sete perche dunque non beui perche ti lasci tanto tormentare, Bibe aquam de cisterna tua, cerchi tu l'acque che altrui promettesti, quando l'altre ti manchino, suppliranno abbondantemente quelle del tuo sacro costato, * Bibe aquam de cisterna tua. Ahi che non son quelle l'acque ch'egli chiede, altre acque egli dimanda e brama, di te ha sete O Piero, negastilo? abbin dolore, lasciasstilo? ritorna, e di liberamente Oportet obedire Deo magis quam hominibus, ritorna e confidati, e quando il tuo fratello fuerit preoccupatus aliquo delicto, giudicalo non con isdegno ma con mansuetudine, e tu pure fusti tal'ora tentato, e tu pure cadesti, e nondimeno ti fu serbata l'istessa gratia, la chiauè del Regno, la dignità dell'Apostolato, il primato della Chiesa adunque forgi e beui della fontana della misericordia, e con gli altri queste dolcissime acque partecipa, Et tu conuersus confirma fratres tuos, e va così ammorzando l'ardore della sete del tuo maestro. Di te ha sete ò micidiale Ebreo, deh cambia l'intentione e replica quell'oratione, Sanguis eius super nos, & super filios nostros, di te e della tua saluezza ha egli sete O peccatore, lascia la maluagia vita e confagrati a lei.

Prou. 6.

8

1. Re. 18
Gal. 6.

Luc. 22

Matt. 27

Fugli oltre a ciò nelle mani e ne' piedi con gli acuti chiodi contradetto, * egli però chiamò quelle piaghe luoghi e non segni de' chiodi, perche come che state fossero luoghi de' chiodi, furono però fatte ò riceuute per segni d'vn sì grande amore, Foderunt manus meas & pedes meos. ben disse egli zapparono e non forarono, percioche Cristo era a guisa d'vn campo con tanti ferri come con tanti uillefchi ordigni cauato e lauorato, però oue non si poteua adoperare il vomere e l'aratro feruirono le zappe, le spalle di lui ch'erano a guisa di largo terreno furono con ferzè, con funi, con granate, e con catene

Nelle
mani, e
ne' piedi
cò chio-
di.

T

Sal. 21.

catene arate e solcate, ma le mani e i piedi à guisa di stretto terreno col ferro de' chiodi si zapparono, Foderunt manus meas & pedes meos. E se ciò è così, che dirassi del volto? se nõ ch'egli fu terreno con sputi letamato & ingrafato. Che di tutto'l corpo? se non ch'egli fu campo con lagrime e con sangue non solamente inaffiato, ma innodato ancora & allagato, campo con la pecunia del tradimento comperato, * campo che non fu tardio, ma rendè più presto e più copiosamente di quello che fu già da Isaaco seminato, del cui frutto egli quell'anno medesimo s'arricchì, pe roche in quello stesso giorno, che ci seminò, il ladro raccolse il centoplo del Regno e dell'eterna vita. Deh spargi quiui, deh semina quiui O anima mia il tuo cuore, quiui ascondi ogni tuo tesoro. Figli anco fatta nel sacro costato con la lancia non piccola contraddizione, quando egli a giusa d'vn nouello Assalone restò su vn'albero trafitto, però questi fu di Re, ma Cristo di Dio figliuolo, questi bello e leggiadro a marauiglia, Cristo Speciosus forma præ filijs hominum, questi in vna quercia, Cristo in Croce, questi con tre lancia ucciso, Cristo cò vna oltraggiante tre, il Verbo, l'Anima, e la Carne, impiagante tre, Cristo, Maria, e Giouanni, percotente tre il corpo con la ferita, l'anima separata col sentimento, il diuino Verbo con l'ingiuria.

Or ecco quanto è stata a Dio cara vn'anima, che per riporl'asi nel seno come si fa delle più care * e gradite cose, l'ha lasciato aprire, e come i caminanti sogliono farsi vn falso petto per riporci & asconderci la pecunia, e guardarla da' ladri, così Cristo ignudo, mentre ne andaua al Padre non auendo attorno vestire oue potesse farlo, fecelo nella sua carne, fecelo nel suo petto p met terci l'anime vmane. Entra pure o anima peccatrice in sì sacro luogo, pentiti de' tuoi falli, e non temerai tutti i marnadieri dell'Inferno, e quiui goderai immunità e franchigia, *Vnus militum*

lancea latus eius aperuit. Deh patisci ò fortunoso ferro d'essere solo tra tanti altri stromenti della passione di Cristo chiamato crudele, sofferi francamente quest'ontra, poiche per lei se' stato onorato, & ingrandito tanto, che se bene incrudelisti contro ad vn morto corpo, fusti nondimeno oue niun'altro potè penetrare ammesso, & oue altri solamente tocca le vesti come i dadi e le forti, altri'l sudore come le Veroniche & i sudari, * altri la superficie del corpo come le proporee e le cadide vesti, chi la pelle come le canne, chi la cotenna come le spine e le ferze, chi i nerui come i chiodi, chi'l sangue come la Croce, tu solo O felice ferro penetrasti i più segreti soggiorni di quel corpo, tanto che ti facesti a vista del cuore, e gli ti auuicinasti. O ferro curioso, che vai pur ora ricercando? sparso è'l sangue, la carne è lacerata, le mani e' piedi son trafitti, le vesti distribuite, l'anima partita, altro non resta, à che più ricercare? Tu ne vai a gli intimi cantoni, al più remoto a lbergo dell'amore. O ferro misterioso, che fai? che cosa accenni se non arcani e sacramenti, traendo sangue, & acqua? & anzi fai di chiaue che di lancia ufficio, aprendo sì gran misterii, i tesori, gli erari de' celesti segreti. O ferro macstreuole, che oue innanzi alla morte di Cristo non fanno i più dilette se non riposarsi, & agiarsi nel petto di lui, doppo la morte tutti date imparano ad entrare più dentro à penetrare al cuore.

Fulli anco alle spalle, * & a tutta la vita cò flagelli còtradetto, e come tra Romani (secondo riferisce S. Geronimo) v'era legge che chi doueua morire fusse prima flagellato, così dice che fusse ancora tra gli Ebrei Giuseppe, però gli schiaui cò flagelli, & i liberi con le verghe, ma quando il reo non doueua morir gli si dauano poche battiture. e con questa intentione fece Pilato battere Cristo per liberarlo, però gli Ebrei auendo'l numero delle percosse prefinito nel Deuteronomio, flagellarono secondo

Alle spalle cò flagelli.

Z Geron. sop. San. Matt. c. 23. Giu. d. l. la guerra Giud. l. 2. c. 23. Deu. 25

Gen. 26.

Al costato cò la lancia.

Sal. 44.

X

Gi. 29.

condo'l costume de' Romani, tra' quali non era numero alcuno difinito.

All'ossa
cò tirar-
lo cò fu
ni. Gli è contradetto sino nell'ossa quan-
do per conficcarlo in Croce, e per far-
lo arriuare a' segni & a buchi fatti, fu
con funitirato, e gli si scòcertarono tut-
te l'ossa, si che potesse con verità dire,
Dinumerauerunt omnia ossa mea.

A a Fulli finalmente contradetto cò mol-
te ferite, tutte mortali, delle qualipote-
ua ciascheduna ucciderlo. Le nostre
mani, ò Cristo, * aueuano commesso il
peccato, e le tue furono legate e trafit-
te, noi come smarrite pecorelle erram-
mo, & i tuoi piedi furono in Croce af-
fissi, noi erauamo stati de diuini onori
vsurpatori, e tu fosti di spine incorona-
to, noi a noi stessi inuidiammo la salute,
& a te fu fatta ferita fino al cuore pene-
trante, noi erauamo viuuti colpeuol-
mente in delitie, e tu fosti flagellato,
ma che vo io raccontando ad vno ad-
uocato imali, che la maluagità nostra ha
contra Dio tentato essendo innumera-

bili? E le pene che tu per conto nostro
hai sofferto, & i beni che tu per ricon-
ciliarci al Padre hai pensato, essendo in-
finiti? Nè solamente pensato, ma ten-
tato, nè pur tentato solamente, ma con-
tinouato, e continouato sì che l'hai con-
dotto a perfectione, e con questo tuo
sagrificio di giustizia intieramente, co-
piosamente, e d'auantaggio all'eterno
Padre sodisfatto.

B b Confessiamo O sommo Sacerdote,
O innocente Vittima, O sacro Altare,
O solo Redentore de gli huomini, con-
fessiamo per le scelleratezze del tuo po-
polo, cioè per la maluagità di tutti noi,
ti facesti accetteuole sacrificio al Pa-
dre, e fosti in tante guise da lui percot-
so. Riconosciamo in queste tue spine, in
queste piaghe, in queste ferite, in que-
ste pene, e finalmente in questa tua mor-
te, e sanguinoso sacrificio, quinci i pec-
cati nostri, e quindi la tua carità, dete-
stiamo le colpe, e'l tuo amore ver noi
immenso abbracciamo, & adoriamo.

